



UN VIAGGIO NON VOLUTO

Percorsi della deportazione dal Monferrato ai campi nazisti

a cura di **Gianna Menabreaz
e Vittorio Rapetti**



*Dopo l'8 settembre 1943, i soldati italiani furono il primo obiettivo dell'iniziativa tedesca: neutralizzare gli ex-alleati, togliendoli dal teatro di guerra e trasformandoli in manodopera coatta. Furono oltre 800.000 i militari italiani disarmati dai tedeschi, alcuni eliminati durante azioni di guerra e di rastrellamento (come nei caso di Cefalonia), altri – oltre 600.000 – deportati nei campi di internamento in Germania e nei territori da essa controllati, dall'Olanda alla Polonia. Accanto agli ebrei e ai politici, furono proprio i militari a costituire la gran parte dei deportati italiani in Germania. Per tutti vi fu un viaggio terribile, costretto in condizioni micidiali e degradanti, che dai confini francesi, dai Balcani, dalla Grecia li avrebbe portati nei luoghi della prigionia. Da cui molti non tornarono e che segnò tutti gli altri in modo indelebile. Dal recente volume di Gianna Menabreaz, *Gli ultimi testimoni. Memorie di deportati e internati nei lager nazisti* (EIG, 2008) traiamo alcuni passaggi di questi viaggi. Nell'auspicio che tutto ciò valga a non dimenticare la realtà di quella tragedia e ciò che condusse a tale barbarie (v.r.).*



SUI CARRI BESTIAME

Gli alpini, ormai rassegnati, avevano alzato le mani davanti alle forze preponderanti. Catturati e trascinati giù dalle scoscese pendici verso il mare, avevano raggiunto il punto di raccolta dei superstiti, guardati a vista dalle S.S. armate, che in breve tempo avevano circoscritto il luogo con il filo spinato... La tempesta gelida aveva preso a battere sui teloni dando la sensazione che fossero colpiti da fruste. Poiché l'accampamento si trovava in un avallamento, l'acqua scrosciando a catinelle, aveva formato attorno ai prigionieri un lago, inzuppandoli fino alle ossa. Legati gli uni agli altri non avevano avuto la possibilità di muoversi dovendo così rimanere acquattati nel fango. Al mattino, ancora grondanti, li avevano caricati su dei camion e trasportati nei pressi delle Bocche di Cattaro. Il vento salmastro, proveniente dal mare, aveva fatto asciugare le divise sudice... Il loro futuro appariva incerto, ma nonostante questi ultimi avvenimenti, nutrivano ancora la speranza di poter essere liberati e di ritornare in Italia. Badoglio aveva firmato l'armistizio e tutti credevano nella fine delle ostilità.

Invece dopo due giorni di snervante attesa, i tedeschi li avevano caricati su una tradotta come bestie: centoventi per ogni vagone. Ed era iniziato il viaggio verso la Germania, durato una quindicina di giorni. Il convoglio era diretto a Bocholt, una cittadina ai confini con l'Olanda e per raggiungerla aveva dovuto attraversare diverse nazioni. Durante il lungo tragitto, il treno aveva compiuto una fermata a Budapest dove avevano ricevuto un minimo di vitto ed a Vienna dove avevano potuto bere. Il viaggio si annunciava spaventoso: nel carro bestiame il

buio era pressoché assoluto, stavano rannicchiati gli uni sugli altri, i feriti si lamentavano e gemevano. Più tardi nessuno aveva più proferito parola: avevano intuito quale sarebbe stato il loro destino.

Quel primo giorno, avendo da urinare, avevano preso un coltellino per praticare un foro nella trave marcia che costituiva il pavimento del vagone e dopo aver svolto le funzioni fisiologiche nel gavettino le avevano espulse attraverso quel buco. Era arrivata la notte, tutti si erano sdraiati e non era stato più possibile raggiungere il punto di scarico ed ognuno dovette comportarsi come fanno gli animali nella stalla.

Questo successe i primi giorni, ma col passare del tempo, senza mangiare né bere, non ebbero quasi più nessuna necessità corporale. Nel vagone piombato, tutti quegli uomini accalcati al buio, avevano perso la nozione del tempo e non riuscivano più a comprendere se era notte o giorno. In molte stazioni avevano sostato a lungo, la precedenza andava ai treni che trasportavano i soldati tedeschi.

*(dalla testimonianza di
Giovanni Onesto,
alpino, leva 1921)*

NON C'É TEMPO PER BERE

In seguito alla firma dell'armistizio dell'8 settembre erano scesi alle Bocche di Cattaro, ma il capitano non aveva voluto arrendersi alle forze naziste ed avevano raggiunto i patrioti slavi prendendo parte a diversi combattimenti. La loro avventura era durata un mese sempre inseguiti dal nemico che, avuta la meglio, li aveva catturati il 7 ottobre 1943.

Carlo, dopo l'arresto, venne stipato nei vagoni bestiame e condotto prima a Mettmann ed in seguito a Bochum, sottocampo di Buchenvald dove avrebbe passato ventidue mesi a lavorare nelle miniere di carbone...

Partiti da Dubrovnik, avevano attraversato la Romania, l'Ungheria, l'Austria e la Germania per giungere ai confini dell'Olanda nella cittadina di Mettmann. Il viaggio era stato interminabile; rimanendo sempre al buio non avevano avuto nozione di quanti giorni fossero trascorsi. Stavano sdraiati per terra come animali, tra le feci e l'urina, senza cibo e senza acqua, sopraffatti dall'angoscia per il destino che li attendeva...

Per tutto il lungo ed estenuante percorso, avevano concesso al treno di fare una sola tappa in Austria. Nella capitale, Vienna, avevano aperto le spranghe che bloccavano la porta del vagone e la luce impietosa aveva mostrato una scena indegna dell'uomo. All'invito perentorio di scendere, le ombre barcollanti e incredule si erano precipitate presso un abbeveratoio per animali, smaniosi di dissetarsi. Come chi, nel deserto, è dilaniato dall'arsura e si trova davanti ad un'oasi, quegli uomini avevano affondato il viso nella vasca cercando ristoro, senza pensare alla lunga fila che si snodava alle loro spalle. Dopo un breve periodo di tempo, il fischio del treno aveva annunciato il termine della tappa; chi aveva bevuto era salito sul vagone, ma molti, non avendo ancora potuto dissetarsi, cercavano disperatamente uno spiraglio per raggiungere l'acqua senza ubbidire alle grida rabbiose e furenti delle sentinelle che osservavano sprezzanti e compiaciute la scena. Un poliziotto spazientito dall'attesa, per persuaderli a salire, aveva lasciato par-

tire una raffica dal mitra che aveva falciato nel mucchio lasciando parecchi corpi freddati, al suolo. Gli altri, sebbene avviliti, si erano convinti a salire, permettendo al convoglio di riprendere la marcia.

*(dalla testimonianza
di Carlo Saracco,
alpino, leva 1923)*

ATTRAVERSO L'EUROPA...

L'8 settembre, per Armando ed i suoi compagni era stato un triste giorno perché i tedeschi li avevano catturati. Questi, come primo approccio, avevano ordinato loro di spogliarsi del pastrano e dello zaino e li avevano condotti ad Heraklion, il porto principale dell'isola per imbarcarli e trasferirli al Pireo. Alla stazione di Atene, un treno merci attendeva i prigionieri: ammassati su vagoni scoperti usati per il trasporto del carbone, partirono in direzione del nord Europa, attraversando Grecia e Bulgaria.

La locomotiva era ridotta ad un ferrovicchio; avendo attivo un solo stantuffo, ad un certo punto aveva preso a viaggiare a passo d'uomo. Il treno dovendo inerpicarsi su per le montagne non sopportava il peso del carico eccessivo, e così i prigionieri venivano costretti a scendere ed a proseguire a piedi sempre sotto il tiro delle mitragliatrici.

I prigionieri fino ad allora non avevano ricevuto nessun rancio e per il languore sentivano le viscere attorcigliarsi. Giorni dopo il convoglio aveva costeggiato un'estesa coltivazione di prugne; vedendo i bei frutti maturi non avevano potuto resistere e si erano gettati avidamente sugli alberi. I loro carcerieri, non potendoli trattenere, avevano

permesso loro di farne una scorpiata, che aveva però provocato un bel mal di pancia, con tutte le conseguenze. In seguito avevano raggiunto la Jugoslavia ed erano transitati a Belgrado, durante un bombardamento americano sulla città. Il treno si era fermato proprio su un ponte, col rischio di venire colpito e di saltare tutti in aria. Il viaggio era continuato attraversando l'Ungheria. Una domenica pomeriggio avevano raggiunto Vienna e proseguito per la Germania, percorrendola tutta per spingersi sul confine olandese.

Il viaggio era terminato nella stazione della città di Metten. Ci erano giunti bagnati fradici a causa dell'acqua che, scrosciando, aveva oltrepassato il telone sostenuto dalla sbarra di ferro che dava forma al tetto spiovente e copriva sommariamente i vagoni.

Armando non ha nozione di quanti giorni avevano impiegato per percorrere il lungo tragitto, ma ha ben presente di aver sofferto sete e fame. Oltre alle prugne ricorda di aver ricevuto solo il poco necessario per rimanere vivo.

*(dalla testimonianza
di Armando Bellotti,
fante, leva 1923)*

DALLA GRECIA A BERLINO

L'8 settembre, in seguito alla firma dell'armistizio da parte del governo Badoglio, i tedeschi avevano ordinato alle truppe di cui *Cino* faceva parte, di deporre le armi per precauzione: se la guerra era finita li avrebbero condotti in Italia. La loro speranza si rivelò effimera, poiché sui vagoni di una tradotta, avevano dovuto valicare i Balcani, per venire condotti a Berlino. Stipati

su carri merci adibiti al trasporto di carbone coperti solo da un telone, avevano dovuto patire la fame e la sete. L'itinerario era stato studiato per farli transitare lontano dalle frontiere, nel timore che qualcuno potesse liberarli o che riuscissero a mettere in atto una fuga.

Il viaggio era durato quindici giorni, senza potersi rifocillare e dovendo esplicitare ogni bisogno fisiologico come fanno le bestie. *Cino* ricorda che quel mattino si era svegliato per primo, aveva alzato una falda del telone e proprio davanti ai suoi occhi aveva visto scorrere il cartello che preannunciava la città di Berlino.

*(dalla testimonianza
di Felice Aliberti, "Cino",
fante, leva 1921)*

UNA CARTOLINA

A Pola i soldati del battaglione S.Marco, quelli della marina ed i bersaglieri, forti di una superiorità numerica avevano ricevuto dai loro ufficiali l'ordine di far prigionieri i tedeschi e di chiuderli nella caserma. Un maresciallo nazista, ricevuto un messaggio che chiedeva soccorso aveva fatto convergere i folli contingenti delle città vicine. I rinforzi erano arrivati nel giro di qualche giorno; avevano assaltato la caserma, accerchiato e catturato gli italiani e liberato i loro soldati.

Nel porto di Pola faceva servizio il traghetto Vulcania; i tedeschi lo avevano requisito per imbarcarli e trasportarli nella laguna veneziana. Mentre il traghetto sostava nel porto, Pierino aveva scritto poche brevi parole su una cartolina postale con l'indirizzo: "Sto bene, parto per la Germania." Senza essere notato l'aveva gettata verso la

banchina nella speranza che i suoi potessero riceverla. Qualcuno l'aveva raccolta e spedita a casa sua.

A Venezia erano stati rinchiusi nei vagoni merci d'una tradotta, in ognuno dei quali avevano stipato settantaquattro uomini ed era iniziato il viaggio, durato all'incirca sette giorni senza fermate, durante i quali avevano perso la nozione del tempo e dei luoghi che avevano attraversato. Il più grande cruccio di Pierino era stato far sapere ai suoi dove lo stavano portando e per la seconda volta aveva scritto su un pezzo di carta l'indirizzo di casa con la preghiera per chi lo trovava, di avvisare la famiglia. Arrivato in prossimità di un passaggio a livello in Carnia, vicino al confine, l'aveva gettato fuori attraverso una feritoia. Una ragazza l'aveva raccolto e aveva avvertito i suoi dicendo di non preoccuparsi, lo aveva incontrato e stava bene.

Pierino pensieroso ribadisce che non basterebbe una settimana per descrivere l'incubo di quel viaggio e dei fatti seguenti, che si erano svolti drammaticamente come per tutti quelli dei prigionieri deportati. Il primo giorno, per urinare avevano cercato di avvicinarsi in prossimità della porta perché il liquido non scorresse sotto di loro ed il bisogno di defecare lo compivano usando la gavetta e gettando il contenuto oltre la piccola apertura posta in alto, ma con l'arrivo della notte si erano coricati ed avevano continuato a rimanere addossati gli uni agli altri, così avevano dovuto comportarsi come gli animali dentro una stalla, per cui il fetore era diventato insopportabile.

In molte stazioni avevano atteso le coincidenze per passare ed avevano potuto scrutare attraverso le strette fessure, scene atroci. Per tutta la durata di quel viaggio infernale avevano

patito principalmente la sete ed il caldo. Pierino aveva visto molti scambiare qualunque cosa avesse un valore e perfino la fede d'oro, per un poco d'acqua. ...Il campo di smistamento in cui erano stati condotti sorgeva nella vecchia Prussia, presso i confini con la Polonia.

*(dalla testimonianza
di Piero Luvio,
marò, leva 1924)*

DA TOLONE A NORIMBERGA

L'Europa era sconvolta dalla guerra; Luigi, dagli inizi del 1943, si trovava come militare in Francia vicino a Tolone, nel paese di Sollies Pont al seguito di una compagnia di autieri. Lavorava su un carro officina, per mantenere in efficienza i mezzi, agli ordini di un sott'ufficiale, laureato in ingegneria. La guerra si combatteva lontano e lui svolgeva il suo lavoro tranquillamente, senza avere mai avuto il bisogno di sparare un colpo.

Alla fine di agosto 1943 erano arrivati gli ordini di togliere le tende e prepararsi per tornare in Italia. La colonna di automezzi stava transitando sulla strada che portava alla frontiera; ma dopo aver percorso un breve tratto, nei pressi di Marsiglia, in una curva erano stati fermati da camionette tedesche poste di traverso sulla strada. Tutto intorno era un brulicare di tedeschi: gli italiani, tenuti sotto il tiro delle mitragliatrici, dovettero arrendersi. Si trovavano in aperta campagna: in breve tempo i loro aggressori sistemarono i reticolati e ve li rinchiusero, ponendo di guardia uomini armati. Per tre interminabili giorni avevano sostato in mezzo ad una vigna, senza ricevere alcun cibo, per fortuna erano riusciti a nutrirsi gettandosi tra i filari e man-

giando l'uva acerba che pendeva dai tralci. In seguito gli autisti erano stati sostituiti da quelli tedeschi che li trasportarono a Marsiglia, dove rimasero qualche giorno rinchiusi in un campo di prigionia.

Poi li condussero alla stazione. Con ordini secchi e fare spavaldo, li misero in fila per due. Dopo un'attesa che era parsa eterna fornirono ad ognuno due pani di qualche etto ed alcuni contenitori d'acqua, questo viatico sarebbe dovuto servire per tutta la durata del viaggio. I prigionieri vennero fatti salire in cinquanta su ogni vagone che fu piombato.

Iniziò così il viaggio disumano, durato cinque giorni e cinque notti. Il disagio

più grande era stato dover defecare ed urinare nel luogo in cui stavano sdraiati. All'inizio, a turno avevano tentato di praticare un piccolo foro con tutto quello che avevano potuto conservare: coltellini, forchette ed una baionetta, ma quella risoluzione era servita a poco.

Quel viaggio infinito aveva raggiunto la sua meta nel cuore della Germania, a Norimberga, nei cui pressi sorgeva un campo di concentramento dove erano stati rinchiusi.

*(dalla testimonianza
di Luigi Reggio,
autiere, leva 1923)*

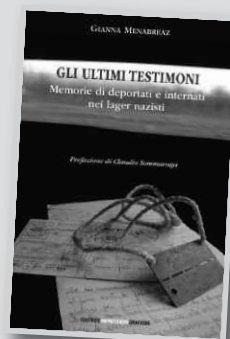
GLI ULTIMI TESTIMONI

MEMORIE DI DEPORTATI E INTERNATI NEI LAGER NAZISTI

Il libro, riporta le vicende di 24 giovani di Canelli (Asti) che hanno vissuto la tragica esperienza dei Lager nazisti tra il 1943 ed il 1945. Alcuni di loro furono internati militari, soldati che prima dell'8 settembre 1943 avevano combattuto sul fronte francese e su quello balcanico: Montenegro, Grecia, Isole di Corfù e di Creta, Jugoslavia ed Albania. Altri invece furono deportati dopo esser stati catturati nei rastrellamenti nei dintorni di Canelli, nel corso del 1944. Le loro storie e i loro percorsi sono stati raccolti con passione e accuratezza da Gianna Menabreaz, in collaborazione con alcuni docenti della scuola elementare e media, attraverso interviste inedite. Queste memorie si collocano nella mappa della grande storia, che tragicamente ha segnato gli anni della 2ª guerra mondiale in

tante zone dell'Europa e del mondo, offrendo un contributo inedito alla conoscenza ed una testimonianza molto chiara del rifiuto della guerra e di quelle ideologie nazifasciste che furono alla base della guerra, della deportazione e dello sterminio progettati e attuati.

Il volume - edito da EIG nel 2008, 256 pagine e numerose foto - è corredato di un apparato didattico con i percorsi della deportazione e dell'internamento, una serie di schede sulle "parole chiave" delle vicende storiche narrate, una presentazione del sistema dei Campi nazisti, con schede sui lager principali, una sitografia e bibliografia essenziale. "Questa raccolta, afferma nella prefazione C.Sommaruga, ci offre una realistica immagine di come un



territorio circoscritto del Piemonte, sia stato sconvolto e profondamente segnato dalla furia nazista. E il discorso si

potrebbe riproporre per tante altre zone dell'Italia. Molte famiglie, private -per anni o per sempre- dei loro uomini, mogli costrette a crescere i figli da sole, con la guerra, migliaia di figli cresciuti senza conoscere il padre. Ai racconti spesso terribili di chi è tornato - che ora finalmente trova orecchi disponibili all'ascolto - non possiamo non associare i racconti mancati di chi se ne è andato, portando con sé un trauma inespreso e, soprattutto, di chi è stato travolto e annientato dalla 'vita non-vita' imposta nei Lager".